

flash

AMICHEVOLE

Maldini lascerà l'azzurro il 21 agosto contro la Slovenia

Nella prima amichevole del dopo mondiale dell'Italia (si giocherà il prossimo 21 agosto, quasi sicuramente contro la Slovenia, a Trieste o Vicenza) ci sarà il probabile addio alla nazionale di Paolo Maldini. Nato nel 1968, ha esordito contro la Jugoslavia il 31 marzo 1988, all'età di 20 anni. Dopo 14 anni (4 Mondiali e 3 Europei) in azzurro - con 5 ct diversi: Vicini, Sacchi, Maldini, Zoff e Trapattoni - Paolo potrebbe lasciare con la 127ª presenza. È il recordman italiano davanti a Zoff.



VOLLEY FEMMINILE

Guidetti, tecnico del Vicenza si riduce lo stipendio del 25%

«Qui bisogna darci un taglio». Parola di Giovanni Guidetti, allenatore della Metodo Vicenza, serie A1 di volley femminile, eliminata solo in semifinale dagli ultimi play off scudetto. Lo disse in un'intervista rilasciata lo scorso marzo, il coach dello squadrone che allora comprendeva tre nazionali come Togut, Paggi, e Mifkova, tutte cedute dalla società berica per far quadrare i bilanci. Qualche mese dopo nessuno pare avergli dato retta in un pallavolo italiana dove ci sono squadre di A1 che si "estingono", oppure traslocano da una metropoli all'altra pur di sopravvivere. Rendendosi conto che, di fronte a uno sfacelo del

genere, i fatti devono venire prima delle parole, Giovanni Guidetti ribadisce che bisogna darci un taglio. A cominciare dal proprio stipendio. Così, per dare l'esempio, si presenta al direttore generale di VicenzaVolley, Giovanni Coviello, autoriducendosi del 25% l'onorario della prossima stagione. Una cifra forse superiore ai diecimila euro "lordi". La società ringrazia, destinando metà di quel 25% al sostentamento del settore giovanile, e così il tecnico può volare serenamente negli Stati Uniti, dove per lui d'estate sta diventando abitudine svezzare una selezione femminile dei college universitari. Un anno fa ha tirato su così bene la sua squadra delle vacanze, da portarla a battere in amichevole la nazionale americana, allenata dall'amico e maestro giapponese Toshi Yoshida. Modenese, nemmeno trent'anni, figlio d'arte (suo padre era coach della gloriosa Panini Modena ma-

schile), Giovanni Guidetti, pur essendo il più giovane allenatore italiano di serie A, ha alle spalle un curriculum da veterano, che già comprende il ruolo da vice ct della nazionale femminile. Tecnicamente maniacale, ed esuberante quanto basta per catalizzare le telecamere dello sport-spettacolo, avrebbe un futuro garantito negli States. Chi lo conosce bene giura che questo stipendio autoridotto è una specie di scommessa, legata alla nuova rosa di giocatrici pronta per lui a Vicenza. Via le stelle azzurre come Togut e Paggi, e dentro giovani talenti di nome Nadia Centoni, Isabella Zilio, Wu Yongmei. Squadra meno mondana, ma più affamata di gloria, e smaniosa di sorprendere. Promette una di quelle avventure che a un "americano" come Giovanni Guidetti da Modena piacciono da impazzire. Altro che i soldi.

s. f.

W come Wimbledon, W come Williams

Le sorelle terribili annientano Henin e Mauresmo: si ripete Parigi. Da lunedì Serena n.1

Ivo Romano

LONDRA E venne il giorno del cambio della guardia. Da lunedì Serena si accomoderà sul trono della Wta, Venus si dovrà accontentare (si fa per dire) della seconda piazza. Ciò che non cambia è la diarchia che governa il tennis al femminile. Si alternano l'una con l'altra, ma in vetta ci sono sempre loro, le sorelle Williams, indiscusse dominatrici del circuito, inarrivabili protagoniste dell'imperante "power-tennis" in gonnella. Le altre provano a mettere sul piatto della bilancia le qualità di cui dispongono, loro le spazzano via senza complimenti dall'alto dello strapotere fisico che le contraddistingue. C'è chi mette in pratica gli insegnamenti del tennis che fu, loro si affidano ai muscoli, alla forza, alla potenza. Come in una perenne sfida tra Davide e Golia. E mai una volta che sia il gigante a soccombere. Voleva provarci Justine Henin, la piccola belga dal rovescio più bello del circuito. Ma cosa poteva opporre il pur talentuoso scricciolo biondo alla Venere nera col suo tennis giocato a velocità impressionante? Due rapidi set e la pratica è sbrigata. Poi ci ha provato Amelie Mauresmo a bloccare la valanga Williams. La francese era stata sublime l'altro giorno contro Jennifer Capriati. L'aveva irretita, neutralizzata, ridicolizzata col suo gioco vecchio stampo, una fresca boccata d'ossigeno per gli esteti del tennis. Ma non poteva bastare contro Serena, la più piccola di casa Williams. Ancor più agevole il suo compito rispetto alla sorella maggiore. Perché ormai comandano loro. Come papà Richard aveva pronosticato in tempi non sospetti. Vince la forza bruta, perde il talento. Vincano i fisici costruiti in palestra, perdono le atlete normali che privilegiano il tocco alla potenza. Quando si affacciarono al tennis che conta, furono accolte come la grande novità che avrebbe spezzato vecchi equilibri. E per anni è andata bene così. Fecero traballare il saldo trono della Hings, si opposero al momento d'oro della giunonica Davenport, lottarono strenuamente con la rediviva Capriati. Ora che la profezia del papà si è avverata, la loro dittatura comincia a pesare come un macigno. Anche perché per un bel po' il genitore più famoso del tennis ha badato bene a far percorrere strade diverse alle amate figliole. Solo di rado giocavano gli stessi tornei, misteriosi forfeit evitavano loro di trovarsi l'una di fronte all'altra, negli Slam una delle due spesso si perdeva per strada anzitempo. Da un po' la musica è cambiata. Sono in testa alle classifiche, la



Serena e Venus Williams si giocheranno domani il titolo. Sotto la sorpresa del torneo maschile: Xavier Malisse, leri ha sconfitto Krajcevic



il commento

Ma l'erba del «tempio» ha perso colore e nobiltà

C'era rimasto soltanto Wimbledon. Per noi appassionati di un tennis che non c'è più, i Championships (i Campionati, come li chiamano non senza vanità gli inglesi) erano l'ultimo grande torneo che garantiva qualità vera. Per vincere sull'erba, dicevano, devi per forza avere un grande talento. Devi essere un campione. Wimbledon non lasciava spazio a improvvisazioni. Vi ricordate di Bjorn Borg? Dicevano che non avrebbe mai potuto vincere sull'erba. Poi, quando incominciò non lo fermarono più. Ne vinse cinque di fila e sfiorò il sesto. Qualcuno lo considera ancora un'anomalia. Altri, lo giudicano il più grande di tutti i tempi. Alla fine, tale è il prestigio di Wimbledon che è il torneo stesso a fare di te un campione. E allora, in questi ultimi anni di un tennis diventato sempre più livellato verso il basso, dove ogni anno il numero uno si avvicendava troppe volte (un po' di nomi? Rios, Kuerten, Raftar, Safin), il Centre Court ha sempre garantito una finale di grande qualità. Addirittura il maggior talento incompiuto della storia del tennis, il croato Goran Ivanisevic, è riuscito, a trent'anni suonati, a vincere finalmente questo grande torneo. È successo lo scorso anno. E negli anni precedenti, in finale, per poi vincere, c'era Pete Sampras. Insomma, Wimbledon era sempre una garanzia. Se al Roland Garros vinceva lo spagnolo di turno, se agli US Open a in Australia poteva scapparci la sorpresa, al Centre Court stavi certo che per quei pallettari li

non c'era spazio alcuno. Sapevi che di fronte al duca e alla duchessa di Kent avrebbe vinto il più bravo di tutti, anche se poi i nomi che riempivano le vette della classifica Atp erano piene di tennisti che poco o nulla avevano e hanno a che vedere con il grande tennis.

Ora, tramontato e in modo piuttosto patetico Pete Sampras, anche Wimbledon ha ceduto. Anche l'erba più famosa del mondo si è piegata al livellamento. Gli abbonati di Stream vedranno il trofeo sollevato non dal solito spagnolo (per fortuna), ma nemmeno da un grande campione. Finiti speriamo non definitivamente i tempi di Bjorn Borg (ma si, dai, il più grande di tutti) ma anche quelli di McEnroe, di Becker, di Edberg. Fine insomma di quei nomi che appendevi nella tua cameretta di adolescente con la sicurezza diventassero un punto di riferimento capace di resistere negli anni e anche oltre, nel tuo immaginario di uomo e non solo di appassionato. Il tennis era come un romanzo da tenere sopra al comodino, da leggere e rileggere, e dentro c'erano personaggi mitici che ti rapivano con le loro gesta. Tutto finito. L'avvicendamento di nomi al vertice è oggi impressionante, caotico. Ti fa pensare che qualcosa, dentro a quel mondo, non funzioni. E parlo del tennis maschile, che il femminile è un po' diverso. Ma soltanto un po'. Allora a noi che non siamo poi così vecchi da vivere di ricordi, tocca addirittura guardare con nostalgia al tentativo di rientro di una come Martina Navratilova (sempre penosi, alla fine, i rientri. Ricordate quello di Borg?). Ci viene da tacere davanti a un Sampras quasi patetico. Viene da non dargli di lasciar perdere tutto e viverci la pensione dorata dei tennisti. No. Tocca sperare in qualche suo acuto per non arrenderci ai Costa, ai Ferrero, ai Malisse, ai Federer, ai Safin. Per non arrenderci alla fine del tennis. Quello vero.

Roberto Ferrucci

prime due teste di serie le spettano di diritto, possono incontrarsi solo in finale. E ci arrivano puntualmente. Era capitato poche settimane fa al Roland Garros, è capitato ora a Wimbledon. Allora aveva vinto Serena in capo a un match da dimenticare, stavolta magari vincerà Venus,

che insegue il terzo successo di fila. Perché non si è nemmeno certi che a decidere la sorti della sfida in famiglia siano la reale forza, lo stato di forma o magari un colpo di fortuna, come nello sport dovrebbe sempre accadere. C'è chi sospetta che dietro i loro confronti ci sia la perfi-

da regia di papà Richard, sono sempre di più coloro che se ne stanno convincendo. Per confermare o confutare la tesi, non ci resta che attendere la nuova finale di casa Williams. Sicuri che ce ne saranno tante altre. Perché la storia parla chiaro: le sorelle si sono aggiudicate 5 (4 per

Venus, 1 per Serena) degli ultimi 8 Slam (solo la Capriati ha rotto la supremazia), il loro tennis da culturiste non teme confronti. E poi c'è chi si meraviglia se qualcuno si emoziona per il ritorno in campo di Martina Navratilova, veterana artista della racchetta. Elementare, Watson.

RISULTATI DI IERI Semifinali donne. V. Williams b. Henin 6-3 6-2; S. Williams b. Mauresmo 6-2 6-1. **Quarti uomini:** Henman b. Sa 6-3 5-7 6-4 6-3; Hewitt b. Schalken 6-2 6-2 6-7 1-6 7-5; Nalbandian b. Lapedis 6-4 6-4 4-6 4-6 6-4; Malisse b. Krajcevic 6-1 4-6 6-2 3-6 9-7.

Edoardo Novella

Crisi Capitale per gli sport alternativi al football: volley scomparsa (e 2 anni fa vinceva il titolo), rugby nei guai. La pallacanestro vuole risalire

Roma divorza tutto tranne il calcio. Il basket resisterà?

ROMA Rischia di rimanere "stoppato" ai blocchi di partenza il rilancio del basket a Roma. La Virtus edizione 2002 si è presentata ieri nella lussuosa sala del Visconti Palace. Dirigenza al completo e folto parterre di giornalisti e addetti ai lavori. Sul palco anche i rappresentanti di Regione, Comune e Provincia, prova che l'obiettivo "più basket a Roma" dovrà coinvolgere non solo la società sportiva ma anche le istituzioni. Sfila lo staff tecnico con Pietro Bucchi, artefice della bella promozione di Napoli in A1, neo coach al posto di Caja; Roberto Brunamonti, mitico play della Virtus Bologna, nuovo general manager. Rinnovato anche l'assetto comunicazionale, affidato alle cure del nome Adn Kronos. Dunque premesse da coperti-

na, in grande stile, come si addice (forse) a una platea come quella capitolina.

Ma sul team del presidente Toti incombe la nuvola nera del mancato accordo con il main sponsor. I conti della serva dicono che la Wurth non ha rinnovato per le canottiere giallorosse. Contrattempo non da poco. Che si somma con un altro dato: i numeri della stagione passata riportano un laconico 1700 alla voce presenze medie negli incontri casalinghi (è il peggior dato della A1). Ed è da escludere che fossero tutti paganti.

Il parquet amico non è più

quello del prestigioso Palaeur. I tredicimila seggiolini tutti occupati dei tempi di Larry Wright e Valerio Bianchini si perdono nella memoria. La realtà di oggi è quella del più sommo palazzetto Flaminio, riadattato per rimbalzi e schiacciate. Giocare a spalti vuoti e in una struttura secondaria: la spia della crisi non è fissa sul rosso, ma lampeggia pericolosamente.

Il movimento basket è preso dal riflusso che coinvolge tutti gli sport lontani dalla galassia calcio, madre divoratrice con più di un acciaccio. Nella capitale il volley, a due anni dallo scudetto della Piag-

gio, è già in ginocchio. Il rugby, che per il momento resiste sui piloni, è comunque a rischio. Sovraindebitando il tutto la crisi del Coni, appeso tra le voci di un assorbimento governativo e le speranze di coubertiniane di rimanere baluardo di uno sport sportivo.

Nonostante tutto, a Roma si cerca la ripartenza. A iniziare da una campagna di riqualificazione del basket come occasione di aggregazione sociale. Da realizzarsi con l'impegno delle amministrazioni locali, che dicono di voler raccogliere l'appello: promettendo playground nelle piazze, infrastrutture, centri di minibasket e

polisportive che garantiscano efficienza e autonomia di gestione.

Ma la Virtus ricomincia soprattutto dalla solidità economica del gruppo Lamaro Appalti, la società di costruzione di Toti, una potenza nell'edilizia romana. E dall'entusiasmo di Bucchi («Roma per me è una grande occasione: farò una squadra da corsa, tutta difesa e contropiede») e Brunamonti («Sono venuto a Roma per una scelta di cuore. Porterò la mia esperienza per il rilancio del mio sport nella Capitale»).

Al di là delle belle intenzioni e delle frasi fatte rimangono alcuni interrogativi. A partire dalla rosa,

di cui non si hanno certezze. La posizione di Carlton Myers è ancora da definire. Incerta pure la sorte degli americani Allen e Handlogten, congelata tutta la campagna acquisti. Toti si dice sicuro di una pronta definizione delle questioni contrattuali. Però non entra nei dettagli e non aggiunge altro.

Resta la sfida. «È una questione di fede» dice il presidente.

Risalire, insidiare gli spazi franchi lasciati dal calcio. Ci crede. Da sportivo o da imprenditore, è presto per dirlo. Ma da costruttore di certo farà le cose con i piedi ben piantati per terra.

una domenica (poco) sportiva

La "Domenica sportiva" sarà simile a "Notti mondiali". La notizia è trapelata dalla Sardegna, dove è in vacanza mezza tv pubblica e privata. L'alto share della trasmissione condotta da Luisa Corna ha convinto i vertici Rai al trapianto di forze fresche. Ecco la scaletta della puntata zero:

Ore 22.20 Sigla iniziale. Luisa Corna canta "Livin' la vida l'oca", attornata da cento ballerini. Il pezzo termina con un omaggio a Esther Williams nella piscina del Foro Italo.

Ore 22.25 La schedina. Per risparmiare tempo, vengono letti solo i primi tre risultati.

Ore 22.26 La parola all'esperto: un cugino di Pessotto critica aspramente l'arbitro di Juve-Inter 0-8. Alla moviola, Graziano Cesari si associa e propone la pena capitale.

Ore 22.30 Presentazione del pubblico: in studio i fan dell'Albinoleffe, 4 mariachi in costume tipico, dieci devoti di padre Pio, suor Paola e Agropoli. I mariachi accusano Agropoli di incompetenza, breve rissa.

Ore 22.32 Servizio di attualità: la moglie dell'arbitro Moreno gestiva un centro massaggi a Torino?

Ore 22.40 Luisa Corna canta l'inno di Mameli.

Ore 22.41 Servizio di attualità: perché gli azzurri non cantano l'inno?

Ore 22.45 L'opinione di Little Tony.

Ore 22.50 Un tenore coreano canta "Nessun dolma".

Ore 22.55 L'angolo di Giampiero Galeazzi: è un angolo giro.

Ore 23.00 Ricky Tognazzi e Simona Izzo commentano la serie B.

Ore 23.10 Luisa Corna canta "Buona domenica".

Ore 23.15 Alba Parietti canta la classifica della serie A.

Ore 23.16 La moviola di Cesari evidenzia la curiosità tecnica della giornata: il guardalinee di Bologna-Milan è un ciclista.

Ore 23.20 Agropoli cerca di buttare il discorso sul gol di tacco da metà campo segnato da Ronaldo contro la Juve, ma viene percosso dai mariachi a colpi di chitarra.

Ore 23.25 Una soprano greca canta un sirtaki sul trionfo di Schumacher nel mondiale di F1, avvenuto nel pomeriggio.

Ore 23.28 Luisa Corna canta "Domenica è sempre domenica".

Ore 23.30 L'Italia ha vinto la Coppa Davis, entra Adriano Panatta: parlerà dell'Empoli.

Ore 23.35 Il caso della giornata: aria di crisi tra Simone Inzaghi e Alessia Marcuzzi?

Ore 23.45 I servizi sulle partite. Purtroppo non c'è più tempo, appuntamento alla prossima settimana.

Ore 23.46 Sigla finale: Luisa Corna canta "Azzurro" insieme ai mariachi e agli avvocati di Paolo Conte, intervenuti per farle causa.

Ore 23.50 Oggi al Parlamento. Anna Larosa intervista i baristi della buvette, Elio Vito e una brioche sul conflitto d'interessi (ad libitum).

Luca Bottura
setelecmando@yahoo.it